

Spettacoli

MUSICA & MUSICHE

Parla il leader dei Dead Kennedys, cantante, produttore una delle menti più lucide della controcultura Usa

Il nostro viaggio nelle letture «trasversali» della musica continua. Dopo il parallelo tra George Gershwin e il rock'n'roll (era la prima puntata) e dopo la lettura semiologica delle canzoni di Lucio Battisti, nell'intervista a Paolo Fabbri (nella seconda puntata), oggi vi proponiamo un'intervista tutta politica a una delle menti più lucide della controcultura americana. Jello Biafra è uno dei nomi storici del punk californiano, dai tempi del suo famoso gruppo, i Dead Kennedys. Oggi, oltre che cantare (è da poco uscito il suo disco «Prairie Home Invasion», inciso assieme a Mojo Nixon), produce dischi, tiene conferenze, diffonde informazioni censurate dai mass-media. Jello Biafra è a tutti gli effetti un intellettuale disorganico-all'America di Clinton. Siamo andati a intervistarlo nella sua casa di San Francisco.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

■ SAN FRANCISCO. Nel cuore di San Francisco c'è un luogo che si chiama Twin Peaks e Jello Biafra abita proprio lì sotto. Non poteva essere altrimenti.

Vi dobbiamo delle spiegazioni, ne siamo coscienti. Twin Peaks è il nome affibbiato a due collinette gemelle, che costituiscono il punto più alto nell'eterno saliscendi di San Francisco. Nulla a che vedere con il famoso serial di David Lynch, ma il panorama è mozzafiato e il paragone è affascinante. Jello Biafra, invece, è il nome - ovviamente falso - di un genio. Jello Biafra è stato il cantante-fondatore dei Dead Kennedys, gruppo storico del punk californiano, alla fine degli anni '70. Capiamo che questo non basta a trasformare Jello in un mito per tutti voi, cari lettori. Però, ammetterete: un gruppo punk che si autobattezza «i Kennedy morti» non può essere un gruppo qualsiasi. Anche nell'America del '78, i Dead Kennedys erano una frusta sulle meningi dei benpensanti; nell'America di oggi, poi un nome simile sarebbe una tale trasgressione alla filosofia del *politically correct*, da rischiare come minimo la camera a gas. I Dead Kennedys non esistono più (vedere scheda sotto) ma Jello Biafra continua ad essere un personaggio profondamente «scorretto». A giocare sporco, un Nobby Stiles della controcultura punk, o di ciò che sopravvive di essa.

I nazisti dell'Arizona

Nobby Stiles era il mediano sdentato dell'Inghilterra di Bobby Charlton, un sublime killer delle aree di rigore, un maciullatore di gambe altrui. Jello Biafra non è sdentato, maciulla solo le coscienze e i generi musicali - quelli sì, con grande gusto - e quando lo incontriamo ha una gamba imbragata in una struttura di tiranti, e cammina con la stampella: sembra l'abbia incontrato lui, Nobby Stiles. Che è successo? «Una banda di futuri nazisti dell'Arizona». Di fronte a una simile risposta, non riesco a non ridere: devono essere terribili, i nazisti dell'Arizona, peggio di quelli dell'Illinois che perseguitavano John Belushi nei *Blues Brothers*. Anche Jello ridacchia: «È stata una rissa a un concerto punk, questi erano tizi venuti apposta dall'Arizona per cercare rogne, uno di loro mi è cascato su una gamba e me l'ha rotta in vari punti...»

La casa dove abita Jello è una palazzina in legno di un'eleganza torbida e stupefacente. Sembra la reggia di Vincent Price in un film di Roger Corman. È stracolma di dischi. Li ascolti tutti? «Una buona parte». Da qualche anno Jello è anche un produttore, dirige la *Alternative Tentacles* che è una delle poche etichette indipendenti a lanciare sul mercato gruppi punk estremi, violenti, blasfemi. Insomma, Jello Biafra è uno dei pochi, veri oppositori culturali del pianeta Avenca, una delle poche teste lucide in un paese dominato da McDonald's e da Mtv. Non poteva lasciare San Francisco senza avergli rotto le scatole.

Essere punk, a San Francisco

Vorrei chiederti qualcosa di personale, se non ti dispiace. «Tu prova a chiedere e vediamo se mi dispiace». Ottimo inizio. Il vero nome? «È un segreto. Ho passato anni a inventare nomi diversi, ogni volta che qualcuno me lo chiedeva. Una faticaccia. Ora mi sono stufato». Perfetto? Il nome falso come è nato? «Per caso. Suonava bene. Solo a Jesse Jackson non è piaciuto. Una volta disse "ma perché mai un fottuto cantante punk bianco deve usare il nome Biafra?". La cosa non ha avuto seguito». Andiamo indietro nel tempo: perché la musica, perché il punk, e perché San Francisco? «Nel '78 il punk sembrava l'unico modo, per chi non fosse un virtuoso della chitarra alla Jimi Hendrix, per salire comunque su un palco e combinare qualcosa. Io non sono un musicista, non lo sono mai stato. Non so suonare nes-

suno strumento. Per scrivere le canzoni immagino la musica nella mia testa, e la canticchio a qualcuno che sia capace di trascriverla. Insomma, il punk era la mia *chance*, e siccome nella mia città (Boulder, Colorado, Montagne Rocciose) si ascoltava solo quella merda *country-rock* alla Steven Stills, sono venuto qui e ho fondato i Dead Kennedys. Il punk di San Francisco aveva già avuto due «ondate», con gruppi come Crime, The Nuns, Avengers, Sleepers... noi fummo l'inizio di una sorta di terza generazione, molto politicizzata. Secondo me, il punk è sempre stato politico, anche i Ramones lo erano, ma certo chiamare un gruppo «Dead Kennedys» non è uno scherzo».

Jello contro George Bush

Dopo i Kennedy, Jello ha fondato la *Alternative Tentacles* e ha inciso dischi con gruppi punk come i D.O.A., i No Means No e l'ultimo, *Prairie Home Invasion*, con Mojo Nixon, nome che è tutto un programma fatto di due parole: «Mojo» è un termine di slang afroamericano per indicare il membro virile, Nixon sapete tutti cosa vuol dire. Prendo il coraggio a due mani e glielo dico: Jello, tu hai scritto una canzone - *Full Metal Jacket*, dall'album *Last Scream of the Missing Neighbors* inciso con i D.O.A. - che secondo me è la più grande poesia americana degli ultimi vent'anni. Una sinfonia elettrica su Washington, descritta come una città assediata dalla violenza e dagli squadroni della morte. Sentite un brano del testo: «...lungo la circonvallazione di Washington D.C. / vado su e giù guidando un furgone nero senza finestre / e con un camino che sbuffa fumo / il mio furgone è un fomo viaggiante / che brucia corpi che voi non vedrete mai / sembra che la gente stia scomparendo, proprio come in Cile o in Guatemala / ignorando i diritti umani in tutto il mondo / potremmo perdere i nostri / ma se qualcuno ti venisse a cercare, di notte / e ti trascinasse via / pensi davvero che ai tuoi vicini / gliene importerebbe qualcosa?»

Che intendevi dire, Jello? «Quella canzone è un grido di terrore per ciò che l'America stava diventando. Bush stava trasformando gli Usa in uno stato di polizia. Intratteneva rapporti con i militari in Argentina e in Salvador, con i piduisti in Italia, con tutti i peggiori reazionari del mondo. Emanavano leggi restrittive e poi erano loro stessi, personaggi come Ollie North e i suoi amichetti, a importare la droga negli Usa e ad armare la mano delle gangs... Credimi, avere Bush come presidente era come avere Al Capone alla Casa Bianca. Ero molto spaventato. *Full Metal Jacket* può far pensare all'Olocausto, alle purghe di Stalin, o agli squadroni della morte del Salvador, ma è l'America! È il titolo naturalmente allude a *Full Metal Jacket*, al film di Kubrick, che era davvero ok. In quel disco misi anche una versione di *We Gotta Get Out of This Place*, il vecchio pezzo degli Animals. Il sentimento era quello. Fuggire. Andarsene. Però non l'hai fatto...» «Non credo che potrei vivere in Europa. Sono un uomo del West e ho bisogno di spazio! E poi, la casa è dove sta il malessere, e gli Usa sono un paese malato in un modo al tempo stesso tragico e incredibilmente buffo. Inoltre, dove potrei andare? In Italia, da Berlusconi? Oggi negli Usa la situazione è *fisicamente* meno pericolosa. Credo di non rischiare più la pelle... Ma non credere che con Clinton le cose siano molto migliorate».

Jello contro Bill Clinton

Già, parliamo di Clinton. In Europa tanti hanno guardato a lui co-



America o Biafra?

«Kennedy morti» Schiaffi punk ai benpensanti

ROBERTO GIALLO

■ Psicopatico ascendente piromane? Matto completo? Ultimo irriducibile in un mondo normalizzato? Comunque la si metta, non si può rinunciare alle iperboli per descrivere un tipo come Jello Biafra. Ed è curioso che mentre tutto il mondo guardava scandalizzato alla Londra dei Sex Pistols quando scoppiava il punk, dall'altra parte del mondo, a San Francisco, California, esplose il talento di un altro provocatore situazionista.

Basta il nome del gruppo che lo ha reso famoso a spiegare come la cosa più gentile che la società americana potesse aspettarsi da Jello Biafra fosse un bel cazzottone sul muso. Già: chiamare un gruppo rock Dead Kennedys (i Kennedy morti) era un bello schiaffone, nel 1978, come picchiare sull'ultimo mito americano disponibile sul mercato, ben peggio che bruciare la bandiera a stelle strisce. Se tale era il nome, va da sé che le canzoni (aggressioni a mano armata di chitarra elettrica della durata di massimo due minuti e mezzo, dolorose come coltellate all'addome) non potevano essere da meno. Gli schiaffoni di Jello sono sonori: un disco d'esordio (*Fresh Fruit For Rotting Vegetables*, Cherry Red, 1978) che è dinamite pura. E canzoni come *California Über Alles*, *Kill the poor* (Uccidi i poveri) o *Holiday In Cambodia*, dove il furibondo estremista incetta di paracadutare, per «meritate vacanze» nelle giungle dell'estremo oriente, i ragazzotti del suo quartiere cresciuti ad hamburger, ottimismo, e pessimo rock da classifica.

Sarà un dettaglio, ma Jello Biafra incarna una delle matrici più interessanti del punk, quella che sposa la violenza elettrica al situazionismo provocatore. Non è una novità: sul rapporto tra il *no future* del punk e le avanguardie artistiche



Una divertente posa del «Dead Kennedys». In alto la copertina del disco «Bedtime for democracy».

si sono scritti volumi. Ma ambientare il tutto sotto il sole della California cambia tutti i parametri. Esempio di pop art feroce sono, ad esempio, le copertine dei loro dischi, come quella di *Plastic Surgery Disasters* (Alternative Tentacles, 1982) dove sul palmo di una mano di occidentale-bianco-ben-nutrito sta poggiata la mano di uno di quei bambini del terzo mondo martoriati dalla fame, che vediamo tutti i giorni sui giornali. Un situazionismo che comunque non manca di spunti satirici: quando Jello si presenta alle elezioni a sindaco di Frisco i punti forti del suo programma sono il trasferimento del carcere nei locali del Golf Club e poliziotti vestiti da clown. Musicalmente, la forza dei Dead Kennedys sta nell'assoluta violenza elettrica, ma anche in certi sapienti inserimenti di valzerini stravolti e tanghi violentati dalla chitarra. Biafra diventa una specie di Voce indipendente della sinistra punk innestata su un terreno fertile, dove già i poeti beat avevano fatto abbastanza casino e gli hippies avevano - a loro modo e in altra epoca - spaventato i benpensanti. La parabola Dead Kennedys si chiude nell'87, in concomitanza con un processo per pornografia a causa di un manifesto inserito in *Frankenchrist* (Alternative Tentacles, 1985). Ci vogliono due anni

perché Biafra sia assolto, ma è un processo che fa storia. Intanto, si è creato un'etichetta, la *Alternative Tentacles*, che sopravvive con alterne fortune fino ad oggi (e per festeggiare il numero 100 del catalogo è uscito persino un tributo ai Dead Kennedys firmato da alcuni nuovi gruppi) stando ben alla larga dalle majors del disco. Quanto a Jello, ha fatto furore componendo in un disco del supercensurato Ice-T e ha da poco licenziato un disco insieme al rocker Mojo Nixon. «Io scrivo le parole, e quindi ho bisogno di qualcuno che faccia la musica», dice spesso. Ogni tanto trova un socio più matto degli altri che ci sta, e i suoi seguaci possono star tranquilli. Anche perché Jello Biafra perde il pelo ma non il vizio, continua imperterrito a sputare su un'America di «ricchi imbecilli», continua a combattere, anche le battaglie perdute, come quella contro la legge che impone un'etichetta di avvertimento sui dischi a contenuto troppo spinto. Una legge voluta da Tipper Gore, la moglie del Vicepresidente, quello famoso perché è ecologista. «Ho deciso che nessun disco della Alternative Tentacles uscirà con quell'etichetta. Un gran numero di negozi si rifiuta per questo di tenere i nostri dischi. Cazzi loro». Parola di Jello Biafra.

me a un uomo del destino... «Senti, io definisco Bill Clinton un George Wallace in confezione yuppie, e mi limito a constatare che come governatore dell'Arkansas aveva preso i peggiori provvedimenti per i diritti civili, le libertà sindacali e l'ambiente rispetto a tutti i 50 governatori in carica nel '92. È molto più simile a Nixon che a un democratico classico. Ma il problema è un altro: gli anni del reaganismo hanno spostato il panorama politico talmente a destra, che oggi certi leader repubblicani sono considerati semplicemente troppo fascisti per essere presentabili. Oggi Nixon sarebbe un «liberale» (mentre di fatto era un diabolico fascista ed si sarebbe fatto eleggere presidente a vita, se non l'avessero beccato con il Watergate. Clinton ha aumentato il budget della Cia (più di quanto avesse fatto Bush. Vuole introdurre un sistema di censura sui dischi, che se l'avesse proposto Bush si sarebbe preso insulti anche da Mtv o dai Guns'n'Roses, mentre se lo dice lui... Questa è l'influenza nefasta di Tipper Gore, questa donna onrenda e potentissima che ha scelto la censura come ragione di vita, e che è il braccio armato dei predicatori di destra».

Jello contro Berlusconi

Ora c'è questo nuovo disco che si chiama *Prairie Home Invasion* e che è, sostanzialmente, un disco country, in cui Biafra e Mojo Nixon prendono selvaggiamente per i fondelli la mitologia della musica da campagna. Pur amandola, è chiaro: «Ho un atteggiamento ambivalente nei confronti della cultura popolare americana. La sfotto ferocemente, quando posso, ma al tempo stesso ne sono figlio». E poi ci sono i tre volumi (presto uscirà il quarto) di *Spoken Words*, ed autoprodotto e composti di discorsi, conferenze, monologhi... forse poesie, o no? «Non sono un poeta. Evviva Cervenkha, l'ex cantante degli X, fa letture di sue poesie, ma lei è una poetessa. Io, in questi discorsi, faccio informazione. Do notizie che i mass-media ufficiali censurano. Perché i giornali e i notiziari tv sono tutti posseduti da grandi multinazionali. Questo si chiama *censura* o, comunque, controllo dell'informazione. Mi risulta che da voi, in Italia, succeda qualcosa di simile. Berlusconi è una parte del potere economico che usa i mass-media per controllare il paese, per rendere l'Italia sempre più conservatrice e per permettere alle sue aziende di rastrellare i soldi della gente. Del resto, io Berlusconi l'ho addirittura «evocato» in un film indipendente che ho scritto e interpretato, *Terminal City Ricochet*: facevo il personaggio di un dittatore, che era stato eletto perché possedeva dei giornali ed era presidente della squadra di hockey della città... Ma è lui! Dovresti smetterli di scrivere di simili mostri, perché poi a volte diventano reali!».

Jello sindaco!

Putroppo è quella, la gente che comanda. Gente come quella che Jello denuncia nel monologo *Ex-perts*, che sta missando proprio mentre lo intervisto, e che mi fa ascoltare «in anteprima» gente che grazie alla propria «esperienza» condiziona le scelte di vita della gente, gente che - l'episodio è storico - si fa pagare 50.000 dollari per una «consulenza» sul colore con il quale dipingere gli autobus di San Francisco. A proposito, Jello: come andò quella volta nel '79, quando ti presentasti alle elezioni per il sindaco? «Andò bene. Presi 6.591 voti e arrivai quarto su dieci candidati. Il manager della campagna elettorale di Dianne Feinstein, una dei candidati «seri», era incalzato nero: «Se gentaglia come Jello Biafra prende tutti quei voti, questa città è davvero messa male!». Sta di fatto che fecero una legge per impedirmi di riprovare: ora è proibito presentarsi alle elezioni con un «nome d'arte». Sempre quel tizio, strillava: «Dobbiamo impedire che personaggi con nomi idioti come Jello Biafra o Sister Boom Boom - un famoso travestito - possano fare politica!». Quel tipo se la prendeva con noi e non si accorgeva che il suo cognome, Kopp, era di gran lunga il più ridicolo di tutti (Kopp si pronuncia come «copp», espressione gergale per indicare i poliziotti, traducibile con «sbirro»). Però è davvero una bella storia, Jello. Pensa che roba. Jello Biafra sindaco! Sembra un film di Frank Capra, tipo *Mr. Smith va a Washington*. «Sì, un po'. Ma in un film di Frank Capra avrei vinto».